

1600

1775

B. u. d.

E-V-1834

5004

AUGSPURG
BEY
DUMAYN

5604 -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

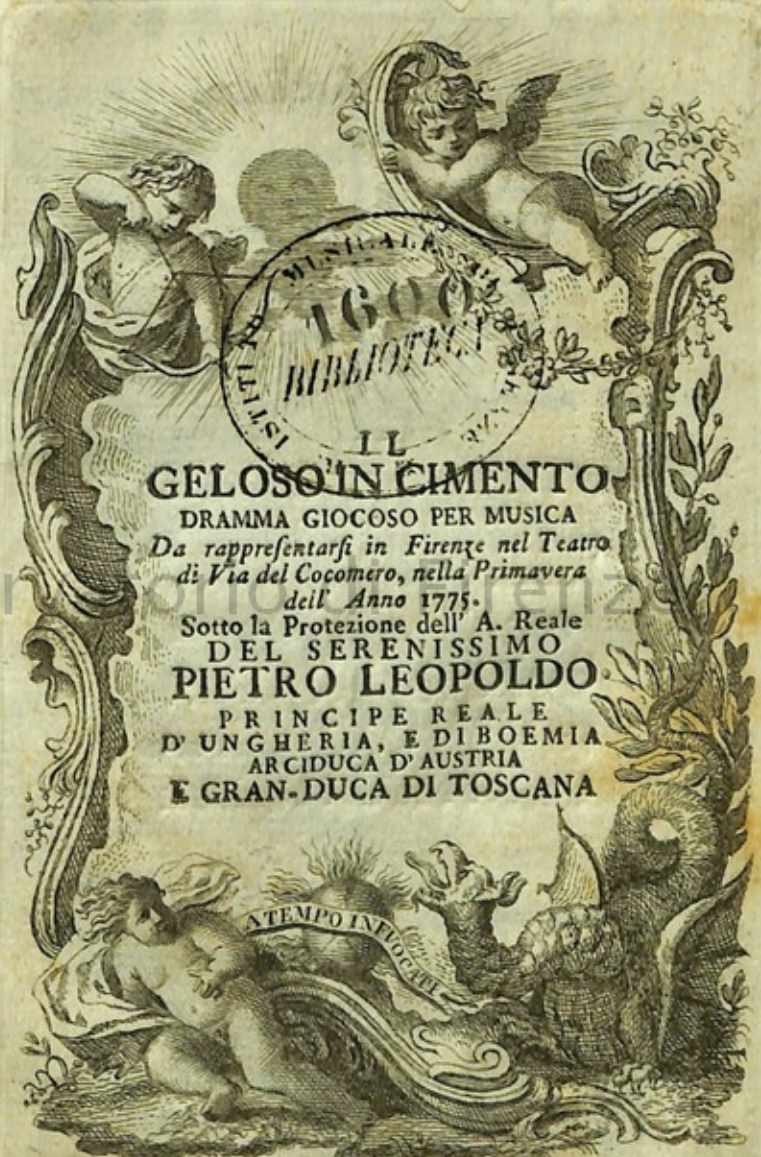
© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Pietro Leopoldo I
Arciduca d'Austria
Gran Duca di Toscana

An. Pistocchi del.

F. Gregori scul.



Si vende da Ant. Giuseppe Pagani

1600

5604

PERSONAGGI ³

Primo Buffo Mezzo Carattere.

DON FABIO Amante geloso di D. Flavia.
Sig. Francesco Cavalli.

Prima Buffa.

D. FLAVIA Vedova Amante di D. Fabio.
Sig. Maddalena Mori della Casa.

Primo Buffo Caricato.

DON PERICHETTO Uomo goffo che vuole fare il grazioso.
Sig. Paolo Bonaveri.

Seconda Buffa

MODESTA Cameriera di D. Flavia.
Sig. Costanza Sacchi.

Secondo Buffo Caricato.

PATERIO Servitore di Don Fabio.
Sig. Luca Manna.

Secondo Buffo Mezzo Carattere.

Il Sig. ROSBIF Inglese e Innamorato di D. Flavia.
Sig. Tommaso Santini.

VITTORINA Sorella di D. Flavia.

Sig. Luisa Allegretti.

Servitori

Due Caffettieri

Comparse Mascherate

} che non parlano

La Scena si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi Maestro del pio luogo de' Derelitti, detto lo Spedaletto.

A 2

BAL.

Poesia di Giovanni Bertati

B A L L E R I N I

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. GIUSEPPE TRAFIERI

Eseguiti dai seguenti

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Giuseppe Trafieri sudd.	Anna Torselli.
Ranieri Pazzini primo grottesco.	Geltrude Pacini prima grottesca.
Paolo Marchetti.	Costanza Bernabei.

Figuranti

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Alessandro Serantoni.	Francesca Allegretti
Antonio Cianfanelli.	Francesca Bracci.
Francesco Gucci.	M. Cater. Cappelletti.
Luigi Fabbri.	Violante Pazzini.
N. N.	Maria Bernabei.

Fuori dei Concerti Ballano

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Francesco Martini.	Filippo Venturini.
Aurora Galantini.	Colomba Torselli.

Il Vestiario sarà di ricca e nuova invenzione del Sig. Ferdinando Mainero.

Gli Scenarij saranno d' invenzione e direzione del Sig. Domenico Cbeli.

Le Macchine saranno d' invenzione e direzione del Sig. Andrea Rossi.

ATTO



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Notte oscura

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.

D. Perichetto involto nel Mantello con lanterna in mano, che parla a diversi suonatori.

D. Perichetto.



Itto... Ramor non fate...
Che siamo giunti al loco...
Pian piano vi accordate.
(Il mio amoroso foco
Io vengo a palesar)...
smorza la lanterna.

Pian piano con quei corni,
Che ancor non è il momento.
Stia cheto quel violone...
I Flauti quà, non sento...
Tornate ad accordar...
(La cara Vedovella,
Che il core mi martella,
Con improvviso strepito

A 3



Io cerco di svegliar)...
 Attenti, suonatori:
 Potete incominciar.
si sente una piacevole sinfonia.

S C E N A II.

Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vitorina sulle rispettive Loggie, D. Perichetto sulla strada.

Ros. **C**os'è questo che si sente?
 Serenata certamente
 Alla Vedova si fa.

Fab. Ecco quà che ognor Mosconi
 Giran sotto quei balconi:
 Chi se 'n viene, e chi se 'n va.

D. Fl. Per goder d'un tal diletto
 Balzerei fuori del letto
 Se pur fosse inverno ancor.

D. Per. E' venuta sul balcone.
 Via, suonate la Canzone.

Fab. }
 Ros. }
 Vit. }
 D. Fl. }
 D. Per. }
 (Di cotesta Serenata
 Io vorrei saper l'autor.

D. Per. Cara, vi vengo a dir,
 Che amor mi fa languir
 Per quel visetto.
 Spiegando a voi l'ardor
 Del povero mio cor,
 Pietade aspetto.
 Cara....

Fab.

Fab. Cara alla malora.
 Vada al diavolo il cantor!
 D. Per. Chi è quest'asino a quest'ora?
 Venga abbasso a far rumor.
 Fab. Se farai l'impertinente,
 Qualche cosa di fetente
 Dal balcon ti getterò.

Tutt. a 5 }
 Vo' star chet^a per prudenza
 Oh che rabbia! che insolenza!
 Ha ragione che a quest'ora
 Far sussurro qui non vo'.

D. Fl., il Sig. Fab., Ros. Vit. *scrittirano:*
 D. Per. Asinaccio, briccone,
 Sia chi esser si voglia!
 Vientene sulla strada,
 Che il rigor proverai di questa spada...
 Parmi udir che si mova il chiavistello.
 Meglio è a quest'ora di non far bordello. *par.*

S C E N A III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da Camera, e Paterio mezzo spogliato col lume in mano.

Fab. **P**aterio, olà, Paterio? Animo: presto.
 Pat. Che diavolo! che c'è? la fantasia
 Avete riscaldata? *(sonnacchioso.)*

Fab. Ma non hai inteso or or la Serenata?
 Pat. Serenata? Io nò certo.

Fab. Ah! son tutti partiti. Ah ch'io non posso
 Discoprirne l'autor! che ritirati Paterio
 mentre discorre il Sig. Fabio si va addormentando.
 Sian

A 4

Sian dentro al suo giardino?
 Và ad offervar Paterio,
 Se n'è chiusa la porta. Ah, quell' indegna
 Non doveva venir in sulla loggia.
 D' accordo è certamente:
 Sicuro m' è infedel!... Vedesti niente?

Pat. Capisco. Serenata.

Fab. Paterio?

Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi.

Pat. Io nò.

Fab. Và ad offervare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia!
 Svegliati omai. Non vedi,
 Ch' io sono più inquieto
 Di tutti gl' inquieti: il più affannato
 Di tutti gli affannati!

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi la gelosia reca tormento,
 Io grazie al Ciel codesto mal non sento.
 Deh, fate a modo mio,
 Che ne vedrete un assai buon effetto;
 Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio, la gelosia:

Ascoltate un mio Consiglio...

(Softener non posso il ciglio,

Che mi... sen...to già...mancar!)

Se l'amate, dir vogl'io...

Voglio dire... se l'amate

Voglio... di...re... Si...gnor... mio...

Fab. Oh che bestia!

Pat. Cosa fate?

scuotendolo forte.

Fab.

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur; stò ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?
 Ecco là: mi fa dispetto.

a 2 { Và, poltrone, v'è sul } letto
 { Mi lasciate andar a }
 { Fin domani a riposar. }

Paterio parte, ed entra in casa.

S C E N A IV.

Il Sig. Fabio solo.

Scusabile è Paterio. Io son la bestia,
 Io che amando una donna,
 Che bada a tutti quanti,
 Incomodo mi rendo
 A me stesso, ed agli altri. Ecco l' Aurora...
 Sì, sì, non veggo l' ora
 Di potermi sfogar con quell' indegna!
 Ah, che di donna in sen fede non regna!
entra nella sua Casa.

S C E N A V.

D. Flavia, e Modesta.

D. Fl. **S**E ho perduto il caro sposo
 Nell' età più fresca, e bella
 Infelice Vedovella
 Non vò' sempre lagrimar.

A 5

Pian-

Piangon l'altre tre dì soli,
Io tre mesi ho sospirato;
Giusto è ben che or mi consoli
Dopo tanto sospirar.

Mod. Non vi manca, Signora,
Chi possa consolarvi.

Anche il Signor Rosbif per voi sospira.

D. Fl. Come lo puoi saper? In casa mia
Non è venuto ancora.

Mod. Don Perichetto ancor sò che vi adora.

D. Fl. Io credo, che tu sogni.

Mod. Quanto al Signor Rosbif lo sò di certo,
Anzi per dirvi il tutto,

Parlandomi di voi mi ha regalato

Questo anellino, e questo

E' di amarvi un indizio manifesto.

Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore

Di quella Serenata,

Che Don Fabio indiscreto ha disturbata.

D. Fl. Il Sig. Fabio, a confessare il vero,

Fin' ora del mio core ebbe l'impero:

Ma la sua gelosia

M'importuna così, che già risolvo

Di disarmene affatto.

Mod. Oh l'aveste pur fatto

Prima di adesso ancora!

Un soldo sol non mi donò finora.

Bell'amante! Or se viene,

Di casa gli dirò che siete uscita,

O che siete impedita.

D. Fl. Chi ti ha ordinato questo? anzi che venga.

Io voglio prima ben sgridar con lui,

E poi

E poi dirgli che badi ai fatti suoi.

Mod. Eh, capisco abbastanza.

Fate come vi piace,

Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego perdonate,

Se faccio la dottora.

Al peggio vi attaccate!

Ve 'l dice mia Signora,

La mia sincerità.

Ad uno che non spende

E' sciocca chi vi bada:

Si lasciano i spilorci

A passeggiar la strada;

E s'apre solamente

A quella buona gente,

Che regalar ben sà.

S C E N A VI.

Don. Flavia indi Paterio.

D. Fl. **N**on merta il Signor Fabio

La tenerezza mia

M'ama egli è ver, ma l'amor suo è pazzia.

Chi vien da me sì presto?

Eh? Paterio sei tu.

Pat. Buon dì Signorina,

Un foglio del Padrone.

Fl. Qualchè cosa di nuovo?

Pat. Non sò.... ma se vi fosse...

Sapete il suo carattere.

Fl. Hai ragione

Non vi farebbe da maravigliarsi.

Pat. (Amoroſe diffide, ceſtamente

Oh già me lo ſuppongo.)

Fl. Ah! Ah! e tu ſentifti

ride da ſe leggendo.

La Serenata?

Pat. Io nò: perchè dormivo: ma il Padrone

Arrabbiato ſvegliommi; acciò intendeffi

Chi ne foſſe l' Autore.

Fl. Queſt' è una vera teſta originale.

Pat. Un po' geloſo, ma non v'è gran male.

Per dirvela Signora

Da che il Padron di voi ſi è innamorato

Faccio una vita come un diſperato.

Fl. Abbi pazienza non ſeguirà.

Pat. Che ſe ſeguirà

Paterio ſi davver lo pianterà.

Si ſveglia al far del giorno

Paterio cioccolata? Eccola pronta.

Va via: voglio il Caffè: ſervito ſubito

Nò: beſtia, Thè, t'ho detto eccovi il Thè.

Da ſcrivere. ſervita.

Che tempo fa? quant' ore abbiamo? quattro.

Fl. Davver ridermi fai.

Pat. Si voi ridete, ed io però vi dico

Che fra il non ripoſare

Ed il poco maſticare

Il corpo mi fa ſempre un tal bordello

Che mi par diventato un mongibello.

Par meſchina la mia pancia

Una caſa da affittar.

Slicche ſlacche le budella

Che

Che di quà, di là ſen' vanno

Slicche ſlacche dentro fanno

Se mi metto a camminar.

Son tal volta così fiacco

Che per troppa debolezza

Parmi d' eſſere ubriaco

E in deliquio per la fame

Vò tenton di quà, di là. *parte.*

S C E N A VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. Per. **A** mabil Dea, ſcuſate,

Se per tempo mi avanzo;

Perchè ſapendo io, che generoſa

La voſtra grazia è in regalar favori,

Me ne approfitto ai matutini albori.

(Ah ah ah? parlo bene.) *ſorridendo da ſe.*

D. Fl. Meco le cerimonie

Lasciate, o mio Signore.

Ogn' or che quà venite io l' ho ad onore.

Da ſedere... Vi prego. *accennandogli che ſieda.*

D. Per. Ah! Sol per ubbidirvi

Non già per comparir con voi villano,

Sarò il primo a piegare il deretano. *ſiedono.*

D. Fl. La fraſe è inuſitata!

D. Per. Ditemi: udiſte voi la Serenata?

Con umile intenzione

Io fui il Muſico, e Autor della Canzone.

D. Fl. Ammiro il voſtro ſpirito,

La voce, la maniera;

A 7

Ma

- Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano ufati complimenti.
- D. *Per.* Oh oh, oh oh Signora!... Permettete,
Ch'io ve'l dica all' orecchio... *guarda d'in-
torno prima se alcun lo sente.*
- Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta,
lasciandosi cader ginocchione.
- Eccomi a' vostri piè, fate vendetta. D. *Flavia*
gli porge la mano per sollevarlo, e D. Per.
glie l'accarezza, e bacia furtivamente.
- D. *Fl.* Ah, forgete... Che fate?
Dite: dite: che fate a questa mano? *immitandolo*
- D. *Per.* Un amoroso furto ho già commesso
All' usanza Francese.
- D. *Fl.* Ardito un poco troppo amor vi rese.
- D. *Per.* Ah! perdono, perdono. *si lascia cader*
- D. *Fl.* (Ho capito. Gli piace *(come sopra.*
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
- D. *Per.* Posso sperar il vostro core umano?
- D. *Fl.* Oh niente di più facile *sollevandolo.*
Per me, che lo scusar delitto tale.
Un bacio sulla man non è poi male.
- D. *Per.* Dunque se mal non è, cara, e poi cara,
baciandole nuovamente la mano.
Carissima, dolcissima! oh contento!
Ah! che vicino io sento
Un deliquio sicuro... Eccolo... Ajuto!...
- Avete acque odorose?
Spruzzatemi un po' il volto. *finge di svenire;*
- D. *Fl.* Or ne vado a pigliar, che non ne ho indosso.
(Lunga è la Scena, e più soffrir non posso.) *parte*

SCE-

S C E N A VIII.

- D. *Perichetto sedendo, poi Vittorina con ampolla,
e Modesta con cerino acceso, e carta.*
- D. *Per.* EH, per farla cadere
Vedo che ci riesco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,
Che il formaggio cadere fece al Corvo
Col suo parlare d'armonia ripieno...
Zitto, che torna: io torno a venir meno.
finge di svenire nuovamente.
- Vit.* Coraggio, Signor mio.
- Mod.* Don Perichetto,
Coraggio.
- Vit.* Oh! Egli è svenuto.
- Mod.* Diamogli tosto ajuto.
- Vit.* Questo aceto è fortissimo *spruzzandolo.*
- Mod.* E il fumo della carta è perfettissimo.
gli accende la carta sotto il naso.
- D. *Per.* Eh, che Diavolo! il naso
Mi avete voi scottato...
Ma dov'è Donna Flavia!
- Vit.* Ah! mia Sorella
Nel vedervi svenir s'è conturbata.
Ed ora stà sul letto.
- D. *Per.* Io dunque volo
A recarle soccorso. *per partire.*
- Vit.* Non Signore. E' spogliata. *trattenendolo.*
- D. *Per.* Tanto meglio. *per partire.*
- Mod.* Non Signor, non conviene, *trattenendolo.*
- D. *Per.* Oh riguardo fatal, che mi trattiene?
Se

A 8

Se

Se non siete cocodrilli
 Se pietade avete in petto,
 La mia bella, ch'è sul letto
 Deh lasciatemi guardar!
 Vo' vedere pian pianino
 Se la faccia ha impallidita.
 Starò cheto a lei vicino:
 Solamente con due dita
 Il suo polso vo' toccar.
 Se apre gli occhi, oh cara! oh cara!
 Se mi guarda, o che diletto?
 Mi dirà: *Don Perichetto*
Ammalata io son per te.
 Io rispondo in questo caso:
 Ah, nò, nò: son persuaso,
 Che in tal caso non saprei
 Che dicessi, che farei...
 Voi intendete, voi saprete:
 D'arrischiarsi, nò, non è. *parte.*

S C E N A IX.

Vittorina, e Modesta.

Vit. **R**idicolo è davvero.
Mod. E pur se si trattasse
 Di Matrimonio, io credo,
 Che se a voi si esibisce,
 Benchè egli sia del numero de' sciocchi,
 Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.
Vit. Oh questo nò. Son io sì vanarella,
 Che giammai non vorrei
 Un rifiuto pigliar di mia sorella.
 Anch'

Anch'io nello specchio
 Talora mi guardo.
 Son giovane, io dico:
 Brillante ho lo sguardo:
 Per dir due parole
 Sò come si fa.
 C'è poi nel confronto
 Fra me, e mia Sorella,
 Ch'io sono fanciulla,
 Ch'è lei vedovella;
 Ch'io tengo quel pregio,
 Che lei più non hà. *parte.*

S C E N A X.

Modesta, poi il Sig. Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. **E**H, la sua superbietta ^{(l'Inglese.}
 Veggo che non le manca. Oh, ecco
 Questo si adatterebbe al genio mio.
va ad incontrarlo.

Serva al Signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio.

Dicesti a Donna Flavia,
 Ch'io qui farei venuto?

Mod. Lo sà.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto.

Eccola qui.

Ros. Madama.

D. Fl. Vi son serva Signore.

Ros. Vi do incomodo?

D. Fl.

D. Fl. Nò: mi fate onore.
Da sedere.
Mod. Ecco pronto.
(Io che fo la creanza,
Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) *parte.*

S C E N A XI.

D. Flavia, ed il Sig. Rosbif, tutti due a sedere.

D. Fl. (UN diverso contegno
Con questo ci vorrà:
Pochissime parole, e serietà.)
Ros. Madama.
D. Fl. Signor mio.
Ros. Vi ho veduta due volte.
D. Fl. E' vero. E che perciò?
Ros. Voi mi piacete.
D. Fl. Obligata.
Ros. Vi amo.
D. Fl. Vostra bontà.
Ros. Spiegatevi.
D. Fl. In qual modo?
Ros. Se gradite il mio affetto.
D. Fl. (Questo a quel che si sente
Non vuol perder il tempo inutilmente.)
Ros. Voi non mi rispondete.
D. Fl. Risponderò. Qual fine
Ha codesto amor vostro?
Ros. Onesto.
D. Fl. Bene.
E' dunque un matrimonio il vostro oggetto.
Ros.

Ros. No. Io non prendo Moglie.
D. Fl. (Ora capisco.)
Signor Rosbif, la porta
Voi avete fallata. *si alza.*
Ros. Io sono onesto.
D. Fl. Dunque che pretendete?
Ros. Amarvi.
D. Fl. Amarmi?
Ma con quale speranza?
Ros. Nelsuna.
D. Fl. Come mai?
Ros. Son uom d'onore.
D. Fl. Bene.
Ros. (M'incanta!)
D. Fl. (Oh, che bizzarro umore!)

S C E N A XII.

Il Sig. Fabio in disparte, e detti.

Fab. (ECCO la mia fedel. Nuova conquista.
Trista, trista, e poi trista!)
worrebbe avanzarsi, ma si trattiene.
D. Fl. Sento alcun.... Signor Fabio?
Perchè non vi avanzate?
Fab. Perchè temo a ragione *con ironia.*
Di turbare la sua conversazione.
(Disgraziata!) *piano a D. Fl.*
D. Fl. (Giudizio.)
Fab. (Chi è quello?)
D. Fl. (Un onorato forestiere.)
Ros. (Madama?)
D. Fl.

D. Fl. (Mio Signore.)
 Ros. (Chi è colui?)
 D. Fl. (Un mio Amico.) (il dico.
 Fab. (Quello è un suo amante; ed io sò come
 Quel della Serenata certamente.)
 Donna Flavia, non già per disturbarvi alter.
 Da un così bel piacere,
 Mentre state vicina al forestiere;
 Ma sol per un affar di conseguenza
 Vorrei, con sua licenza, una parola
 Dirvi alla breve; ma da solo a sola.
 D. Fl. Signor Fabio, capisco *sorridendo*
 L' insolita premura:
 Sò che l'affare sì grave è una freddura,
 Non vi spiaccia per tanto
 Il differir più avanti.
 (Farvi scorder vorreste a tutti quanti.) *con ira.*
 Vittorina?

S C E N A XIII.

Vittorina, e detti.

Vit. **S**orella.
 D. Fl. **I**nsin ch'io qui ritorno
 A questi due Signori
 Fate conversazione.
 (Voi non state a partir...) *al Sig. Fabio.*
 (Con permissione)
 (Della sua gelosia vo' vendicarmi
 O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)

Com-

Compatite, Signor mio,
 Se vi devo qui lasciar. *a Rosb.*
 (Torce il naso: lo vegg' io;
 Ma lo voglio far crepar.)
additando il Sig. Fabio.
 Tornerò, se mi attendete... *a Ros.*
 Signor Fabio, cosa avete?
 Quella faccia così mesta
 Deh, non state a dimostrar.
 (Maledetta quella testa!
 Sempre male vuol pensar.)
apparte al Sig. Fab.
 (E' ben vero, donne care,
 Che da Amor vien gelosia;
 Ma sì strana malattia
 Non vogliate sopportar.) *parte.*

S C E N A XIV.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. **E'** Inglese lei Signore?
 Ros. **P**er servirvi.
 Vit. **G**l' Inglese assai mi piacciono.
 Io li stimo assaiissimo;
 E tanto si uniforma
 Il mio genio all' Inglese,
 Che sempre beverei
 The, PUNCH, Bira, Rhum, Rach, e che so io...
 Che ne dite Signor del genio mio?
 Ros. *Si stringe nelle spalle senza rispondere.*
 Vit. Signor, avete forse

Per-

Perduta la favella?
 Son pur di Donna Flavia io la Sorella.

Ros. La guarda senza parlare.

Fab. Non vedete ch'è astratto? Ei pensa adesso
 A un'altra Serenata.

Non l'ho io indovinata?
 Signor Inglese mio, l'aria notturna
 Non è fana per voi:
 Ve ne faccio avvisato.

Ros. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)

Non so quel che voi dite. *a Fab.*

Voi siete una Ciarliera *a Vit.*

Madama riverite:

Fra poco io tornerò.

Le ciarle assai mi annojano. *a Vit.*

I spazzi mi rincrescono. *a Fab.*

Scusatemi. *a Vit.* Soffrite. *a Fab.*

(Più tollerar non sò.) *parte.*

Vit. Dicono che gl'Inglese
 Son d'animo ben fatti,
 Dicon che son politici: Oh! sono astratti. *par.*

S C E N A XV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. **P** Erchè scherzai sul vero
 Egli se n'ebbe a male.
 Sì, l'Inglese per certo è un mio rivale.
 Temeva Donna Flavia in sua presenza,
 Ch'io le rimproverassi
 La fede a me giurata,

E l'astu-

E l'astuta perciò s'è ritirata,
 Oh Velpi! oh malandrine
 Femmine quante siete!
D. Fl. Signor Fabio, che c'è? con chi l'avete?
sorridendo.

Fab. Sì, sì, all'offese ancora
 Aggiungete le risa, e lo strapazzo.
 Voi siete un infedel.

D. Fl. Voi siete un pazzo.

Fab. La serenata? Il Forestier? E poi
 Che serve già di più altercar fra noi?
 Mettiamo ch'io sia un pazzo.

Lo sono certamente;

Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.

D. Fl. Quand'è così, finiamola.

Etica diventar non vo' per voi.

Fab. Nemmen io vo' crepar per conto vostro.
 Finiamola per sempre.

D. Fl. Tenete. Ecco l'anello,
 Che mi avete donato.

Fab. Sì? questo è il vostro astuccio
 Con tutti i steccadenti.

D. Fl. Questo nastro da petto
 Pur è vostro. Ecco, a terra.

Fab. Questo è un vostro ritratto,
 Ecco, al diavolo.

D. Fl. Io deggio
 Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.
Cara. Più che me stesso leggendo.

V'amo, s'v'amerò ogn'ora....

Bugie, bugie. Sen vada alla malora. *lo strac.*

Fab. Viglietti io qui non ho; ma giunto a casa
 Tut-

Tutti gl' incenerisco .
Vado . Padrona mia . *per partire , poi si fer-*
(ma in qualche distanza .

D. Fl. La riverisco . *fa lo stesso .*

Fab. Quando s' ama davvero una persona ,

Nò , nò , così ad un tratto
Non può lasciarsi ; e voi l' avete fatto .

D. Fl. Quando s' ama davvero una persona ,

Nò , nò , a tutti i momenti
Male non se ne giudica .

Fab. Un po' di gelosia sempre è scusabile .

D. Fl. Scusabile è non men chi si risente

Nel sentir roscarsi eternamente .

Fab. Sì , sì ... Ma ...

D. Fl. Certo ... che ...

Fab. Temperamento .

Bisogna compatirlo .

D. Fl. Ma bisogna emendarlo .

Fab. Lo farà ... Ripigliate il vostro anello ...

E il vostro nastro . *ripigliandolo da terra .*

D. Fl. A voi ,

Riprendete l' astuccio ... Ecco il ritratto ...

ripigliandolo da terra .

Fab. Torniamo in pace ?

D. Fl. Sì , ma con un patto .

Voi dovete giurarmi ;

Che geloso con me più non sarete .

Fab. Sì , cara . Giurerò quel che volete .

Non farò mai più geloso

Io lo giuro a tutti i numi ;

E lo giuro ai vostri lumi ,

Che son fonti di beltà .

Io

Io giurai . Ma adesso poi
Discorriamola fra noi .
Se mai veggio alcun pian piano ,
Che vi stringa un po' la mano ? ...
Crederò per civiltà ...
Se alcun mai vi parla a caso
Per toccarvi con il naso ...
Accidente si dirà .
Maledetto l' accidente ,
Tanto più s' egli è frequente ! ...
Ah , ben mio chiedo perdono :
Più geloso già non sono ;
La più rara fra le donne
Siete voi per fedeltà . *parte .*

S C E N A XVI.

D. Flavia sola .

N O' , negar non poss' io , ch' egli mi ami ,
Come negar non posso io pur d' amarlo .
Ma prima di sposarlo
Vo' far l' esperimento
Per veder quanto offervi il giuramento . *parte .*

S C E N A XVII.

Sala terrena .

Modesta , e Paterio .

Mod. O H ! ben tardi , Paterio
Quest' oggi ti si vede ?

Che

Che vuol dire?
Pat. Vuol dire,
 Che ben convien che dorma la mattina
 Chi non dorme la notte.
Mod. E me lo dici
 Con questa malagrazia? Il tuo Padrone
 T' avrebbe mai per sorte
 Attaccata la propria malattia?
Pat. Chi sa? dar si potria.
Mod. Se diventi geloso
 Tu più non fai per me. Subito, subito
 Mi trovo un altro amante.
Pat. Eh, già non sono
 Un così buon figliuolo
 Per creder d' esser solo.
 Sò ben, che degli amanti,
 N' hai da tutte le parti.
Mod. Afino! Credi,
 Ch' io sia qualche Civetta?
 A una figlia dabben come son' io
 Dir codesta insolenza!
 Chi mi credi? Su, parla, animo, presto:
 Rispondi, impertinente... (*si ritirano.*)
Pat. Ah, eh! Zitto, ch' io sento venir gente.

S C E N A XVIII.

D. Flavia, ed il *Sig. Fabio*, poi gli altri
 tutti a suo tempo.

D. Fl. ^{a2} **B**ella cosa è un cor sincero,
Fab. Che sa amar con fedeltà!

Il cor vostro vostro, sì, lo spero,
 Sempre fido a me farà.
Fab. Che mi amate lo comprendo.
D. Fl. D' esser vostra sol pretendo.
 Troverò nel vostro affetto
 a 2 Ogni mia felicità. *in questo Modesta.*
Mod. Con vostra permissione:
 E' quà Don Perichetto.
D. Fl. Che venga, ch' è padrone.
Modesta parte.
Fab. (M' è ignoto un tal Soggetto.
 Staremo un po' a veder.)
in questo D. Perichetto, con galanteria.
D. Per. Io vengo a consolarmi
 Del mal, che vi è passato. *a D. Flav.*
Fab. Qual male? Quando è stato? *ansioso.*
D. Per. La prego dispensarmi,
 Se a lei no' l' fo saper.
facendoli una riverenza affettata.
Mod. Signor Rosbif domanda
 Se gli è d' entrar permesso.
D. Fl. Ogn' ora, che il comanda
 Padrone è di venir. *Modesta parte.*
Fab. (Ma quanti ne volete?)
D. Fl. (Ma voi tacer dovete.)
Fab. (Due stili dentro ai fianchi
 Così dovrò soffrir!
in questo il Sig. Rosbif.
Ros. Madama, torno a voi.
D. Fl. Mi fate sempre onor.
 Tutti a 4 (In troppi siamo noi;
 Nè posso far di meno

Di non sentir nel seno
Un po' di batticor.) *da se*
in questo Vittorina

Vit. Se mi è concesso sì bell'onore,
Anch'io mi avanzo qui a conversar.
D. Fl. Sì, sì venite... Lei mio Signore, *a Ros.*
Quello proponga, che s'ha da far.
Ros. Io! Dite voi. *a D. Flavia.*
D. Fl. Lei, che diria?
D. P. Io? Dica pure sua Signoria. *accen. Ros.*
Vit. Noi qui potremmo far all'amor.
D. Fl. Ma il Signor Fabio cosa propone?
Fab. Eh, il Signor Fabio tra le persone
E' sempre l'ultimo suo servitor.

Ros. A qualche gioco giocar si può.
D. Fl. Subito. Carte. *Vien Mod. che fa*
apparecchiare un Tavolino per il
gioco, e fa portare le Sedie che
occorrono.

D. P. Signora nò.
Ad un passeggio per me direi,
Che si potremmo più divertir.
D. Fl. Ma il Signor Fabio che cosa dice?
Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infelice
Stà qui a vedere, stà qui a sentir.
come sopra

Mod. Tutto è pronto, miei Signori,
Se giocare si destina...
D. Fl., Vit., e Ros. si accost. al Tavol.
(Questi Galli, poveretti,
Tendon tutti a una Gallina.

Che

Che si spennano fra loro
Ci scommetto per mia fè.
D. Fl. Al Tresette giocheremo.
Prende le Carte, e le sfoglia per vede-
re a chi vanno li quattro Re.
D. P. a2 } Io di rabbia smanio, e fremo!
Fab. a2 }
D. Fl. Or decidono le Carte...
Ecco usciti i primi Re. *seguita a sfog.*
Ros. Io, e Madama.
D. P. a2 } Fatto ad arte!
Fab. a2 }
Vit. Siete voi, Signor con me. *al Sig. Fab.*
Tutti siedono ai loro posti.
D. P. Solo qui come un baggiano
Restar deggio io dunque adesso?
D. Fl. Lei sedendo a me d'appresso,
A giocar mi assisterà.
D. P. Contentissimo son quà.
prende una Sedia, e va a sedere presso D. Fl.
Fab. Ho l'onore di servirla.
a D. Flavia dispensando le Carte.
D. Fl. Obbligata.
Vit. Grazie a lei.
D. P. (Ah! l'Inglese io giurerei,
Che possiede il vostro amor.)
piano a D. Flavia.
D. Fl. (Questa volta v'ingannate.) *a D. P.*
Fab. A lei tocca. *scuotendo D. Fl.*
D. Fl. Perdonate. *guarda le sue Carte.*
Fab. a2 }
Ros. a2 } Ha la mente dove ha il cor.
D. Fl.

D. Fl. Gioco Spade, ed ho tre Fanti.
 Vit. Ho quattr' Assi.
 D. P. *seguita a parlar piano a D. Fl.*
 Ros. Troppo avanti
 Va col naso quel Monsiù. *osservan. D. P.*
 Fab. A lei tocca *a D. Fl.*
 D. Fl. Mi perdoni .
 Gioco il sette di bastoni,
 Sulla testa a quel, ch' io dico.
 Fab. Come, come. Dite sù.
 D. P. Rispondete. Nostro è il gioco.
 Vit. *al Sig. Fabio.*
 Fab. Io mi rodo, e sento un foco,
 D. Fl. } Che soffrir non posso più. *si alz. con imp.*
 Fab. } Che fate? Oia che fate?
 Fab. } Lasciate, sì lasciate...
 Son fuori di me stesso...
 Ci manca poco adesso,
 Che tutte queste Carte
 Non faccia a lui mangiar.
le getta nel viso a D. Perichetto.
 D. P. A me tale insolenza? *Tutti si alzano.*
 D. Fl. Usate più prudenza.
 Ros. Tornatevi a chetar.
 D. P. Se pretensioni avete,
 Son uom da soddisfarvi.
 Fab. Abbasso m' attendete.
 D. Fl. Vi prego d'acchetarvi.
 Fab. Voi siete la cagion.
 D. Fl. Voi siete un imprudente.
 Fab. Voi siete... Siete... or ora...
 Vi dico mia Signora...

a 4 Rispetto, e foggezion. *contro il Sig. Fab.*
in questo Pat., e Mod.
 Pat. } Signori, cos' è stato?
 Mod. } Si calmino i trasporti.
 D. Fl. }
 Vit. } Il Diavolo vi porti!
 Ros. } Andate via di quà...
 D. P. }
 Fab. }
 Tutti. Oh che tempo! che nuvola oscura!
 Freme il vento, già folgora, e tuona:
 La Tempesta si vede sicura:
 Tutto, tutto soffopra se'n va. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo interno corrispondente

al Giardino.

Modesta, e Paterio.

Mod. S' certo: tu m' hai inteso.

Pat. Devo dire al Padron che Donna Flavia

Non lo vuol più d' intorno?

Scusami, quest' è troppa crudeltà.

Mod. Anzi di più ti dico

Che tu nel modo istesso

Non mi venga a seccar mai più in appresso.

Pat. Oh! oh! fatele largo

La bellezza del mondo:

Avrà per Cicisbeo

Trovato forse qualche Principone.

Mod. Che Cicisbeo briccone?

Io cerco un galantuomo,

Ma non sul gusto tuo, voglio un Amante

Che mi voglia sposare,

E senza te me lo saprò trovare.

Basta

OTTA

Basta solo d'esser Donna

Per trovarsi degli Amanti;

Ve ne sono tanti, e tanti;

Ma quei veri pochi sono,

Ma un di buono è rarità.

Sono pieni di difetti

Questi uomini meschini;

E quei pochi che han quattrini,

Mai non serban fedeltà.

SCENA II.

Paterio, indi Vittorina.

Pat. O H cospetto di bacco
Quest' è troppo disprezzo.

Di qui non vo' partire

Se meco non si viene a riunire.

Vit. Ed or che fai tu quà?

Non sei partito ancora?

Pat. Ah! vi prego Signora

Chiamatemi Modesta; ho gran bisogno

Di dirle due parole.

Vit. Che non c' intendi ancor? Più non ti vuole.

Pat. Signora; cospetton, non m' inquietate,

Per carità chiamatemi Modesta.

Vit. Vattene via: che petulanza è questa?

Pat. Nò: che non voglio andare

Se prima non la vedo.

Vit. Aspetta, aspetta

Adeffo si vedrà

Se ti posso aggiustare come v'è.

B

parte.
SCE.

S C E N A III.

Paterio, poi Vittorina, e Modesta ciascuna con un stiletto in mano, poi Rosbif.

Pat. **C**He mi puot' ella fare?
Che mi puot' ella dire?

Tant' è senza far pace
Di quì non vuo' partire.

Mod. Ah! temerario.

Vit. Vattene, non c' intendi? o questo ferro
Ti caccio nella gola.

Mod. Se non parti ti ammazzo.

Pat. Ah! quì tempo non è di fare il pazzo.

Deh per pietà.

Mod. Va via.

Pat. Entrateci di mezzo. *a Vit.*

Vit. Ora t' uccido.

Pat. (Che donne indiavolate? oh che spavento.)

Almen per carità. *(da se.)*

Vit. Temerario briccon...

Mod. Va via di quà. *minacciand. col ferro in mano.*

Pat. Mie pupillette tenere

Buttate il ferro al suol.

Mia dolce, e cara Venere

Lo butti Lei ancor.

Oh che timor... che palpito...

Nessuna far lo vuol.

Ho inteso... Sì Signore.

Le punte in là voltate,

Che or or me n'anderò.

Ros.

Ros. Cos' è? che cosa fate? *entrando di mezzo*

Cos' è tanto rigor? *(alle donne.)*

Pat. Oh difensor gradito

Or son rinato in ver.

Signora mia vezzosa

a Vet.

Signora dispettosa

a Mod.

Modesta, Vittorina, e Rosbif partono.

Io faccio il tuo voler.

Con sì bell' opra in fronte,

Con sì fatal Vittoria

Nel tempio della gloria

Men vado a trionfar.

parte.

S C E N A IV.

Rosbif, Modesta, e Vittorina.

Mod. **G**uardate temerario.

Vit. **G**O vedete che sciocco.

Ros. E' permesso a Madama?

Mod. E' presto ancora.

Ros. Ebben me n'anderò.

Vit. Non volete aspettar?

Ros. No.

Mod. Perchè?

Ros. No.

parte.

Vit. Eh via lascialo andare. Or sono allegra,

Mia Sorella m' ha tutta consolata

Perchè oggi devo andare immascherata.

Mod. Dove?

Vit. Non sò.

Mod. Con chi?

B 2

Vit.

Vit. Non me l'ha detto
O coll' Inglese, o con Don Perichetto.
parte con Modesta.

S C E N A V.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. **I**mpaziente io sono
Che ritorni Paterio....
Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi, fa' presto:
Sapesti con maniera
Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,
Che scusabile lo sono?

Vede, che i miei trasporti

Vengono dall'amor, ch'io porto a lei?

Stava mesta? Era allegra?

C'era alcun? Stava sola?

Attendea qualche visita?

Scrivea qualche Viglietto?

Ma via parla, che tu sia maledetto!

Pat. Niente affatto di questo.

Con lei non ho parlato.

La Serva mi ha incontrato;

E tosto a prima vista

Per parte di Madama

Mi ha detto in due parole,

Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta.

Item a me: la Signora Modesta,
Che la scimia vuol far della padrona,
Mi minacciò con termini plebei
Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattare in questa guisa

L'amante più fedel d'ogn'altro amante?

Sì, sì, questo la scopre un incoostante.

passeggiando. Pat. lo seguita.

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Io non amo che lei,

Io non penso che a lei,

E la femmina ingrata

Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?

Pat. E' quel che dico anch'io. *(come sopra)*

Fab. Dopo tanti sospiri?

Dopo le tante notti

Vegliate sul balcone

Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Presto: da scrivere.

Pat. Da scrivere?

Fab. Sì, presto.

Pat. eseguisce l'ordine.

Voglio con un Viglietto

Sfogar il mio dispetto.

Sì, vo' sfogar.... Ma piano.... E quel che a lei

Ho poco fa giurato?

Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato....

Dunque?... Or lo veggo.... Ho torto.... Ha lei

Oimè che confusione!

(ragione.)

Ora che scriverò? Non so... Paterio,

B 3

Ho

Ho la testa sconvolta.... Orsù, perdono
 Si chieda all' idol mio.... *và a sedere per scriv.*
 Pensiamo or come incominciar degg' io.

Adorato mio tesoro.... scrivendo.

Si, và ben, perch' io l' adoro.

Ossequioso supplicante

Se ne viene a voi il mio Cor....

Non mi piace. Troppo basso. *str. il fogl.*

Scriver deggio con decoro.

Adorato mio tesoro....

Nò. Mia cara: è meglio ancor.

Compatisco il vostro sdegno;

Ma trattarmi qual' indegno,

Non la soffro, non l' intendo....

Questo è poi troppo rigor. *straccia di nuovo il foglio.*

Idol mio, mio refrigerio....

Suggeriscimi, Paterio,

Che più avanti non sò andar.

Riscaldato ho già il cervello;

E un incudine, un martello

Nella testa aver mi par. *parte con Pat.*

S C E N A VI.

Appartamenti di D. Flavia.

D. Flavia sola.

Sia maledetto quando
 Mi sono innamorata! O sopportare
 Un geloso indiscreto,

O pe-

O penar se da lui vo' distaccarmi?

Oh fui pure una pazza a innamorarmi!

Ma ch' io mandi a chiamarlo

Or che l' ho licenziato?

Oh nò. Ci vuol costanza. Oggi pertanto

In maschera vo' andar a divertirmi,

Osservando per gioco gli andamenti

De' miei Amanti, o siano poi Serventi.

S C E N A VII.

D. Perichetto, e detta.

D. Per. R Egina delle Amazzoni....

Anzi nò. Dirò in vece

Regina, che regnate

Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno.

Che s' intende il mio cor, che già intendete;

Vengo a vedere se l' agitazione

Che vi fece provar quell' animale

Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

D. Fl. Obbligata vi sono,

E del regno, e del trono;

E per quello ch' è stato,

Non me' l' ricordo più: tutto è passato.

D. Per. Ma non è ancor passata questa Spada

Nei fianchi al Signor Fabio;

E dovunque io lo trovi,

Vo' per lo men tagliargli ambe le orecchie;

Quindi come in trofeo di mia vendetta,

Recarle a voi dentro una Scatoletta.

D. Fl. Pian, pian, che sento gente.

D. Per. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

B 4

SCE.

S C E N A VIII.

Il Sig. Rosbif, e detti.

Ros. **M** Adama. *salutandola.*
D. Fl. Signor mio.

Ros. saluta D. Per. senza parlare, e
D. Per. corrisponde nel modo istesso.

D. Per. (Questo Signor Inglese è ben accolto.
 Forse perch' egli fa poche parole?
 Ebben: parlerò anch' io
 Come fanno gl' Inglefi.)

Ros. La musica vi piace?

D. Fl. Affai.

Ros. Se mi onorate,
 Meco verrete all' Opera.

D. Fl. Obbligata, Signore;
 Ma impegnata son' io.

Ros. Mi dispiace.

D. Per. Ho piacere.

Ros. Posso esser con voi?

D. Fl. Forse che si vedremo.

Ros. Bene.

D. Per. Posso saper' io dove andate?

D. Fl. Per or no' l dico.

D. Per. Male.

Ros. Son da voi ben veduto?

D. Fl. Ve l' accerto.

Ros. Mi basta.

D. Per. Son da voi corbellato?

D. Fl. Vi stimo.

D. Per.

D. Per. E' troppo poco.

Ros. Parto Madama.

D. Per. Bene.

D. Fl. Perchè sì presto?

D. Per. Male.

Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
 Di rompere la faccia ad un buffone.

Se d' un sincero ardore

La fiamma è a voi ben grata,

Sol datemi un occhiata;

Fidatemi di me.

(Oh come è bella, e amabile!

Si, che l' egual non v'è.) *parte.*

S C E N A IX.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. Per. (E H, si vede alle occhiate,
 Che quello è al non plusultra.)

D. Fl. Don Perichetto?

D. Per. Ehm? *girando il capo con gravità.*

D. Fl. Per quel ch' io vedo,

Vi siete fatto amico

Della maniera Inglese?

D. Per. Io veggo ch' è alla moda,

E che piace alle Donne.

D. Fl. Dite bene.

D. Per. Anzi che d' or avanti

Più non mi chiamerò Don Perichetto,

Ma ben Don Perichif.

D. Fl. Bravo! mi piace.

B 5

E poi.

E poichè l'uso Inglese
 Vi piace d'imitar, voi ben saprete,
 Che gl'Inglese non fanno cerimonie.
 D. Per. Lo so: nè io vo' farne.
 D. Fl. Bene. Quand'è così (voglio partire.)
 Don Perichif?
 D. Per. Madama.
 D. Fl. Io parto. Addio. *per partire.*
 D. Per. Vengo, vengo ancor io. *seguitandola.*
 D. Fl. Don Perichif? *trattenendosi all'ingresso con*
 D. Per. Madama dove andate? *(gravità.)*
 Lasciate che ancor'io... Siate cortese...
 D. Fl. Questa importunità non è all'Inglese. *par.*

S C E N A X.

D. Perichetto, poi il Sig. Fabio.

D. Per. **M**aledetto il mio Inglese!
 Ha voluto andar sola?
 Ha detto ch'è impegnata?
 Non mi vuol dir di più?
 Ah! quì l'astuta ha un qualche randevù.
 Vo' andar a mascherarmi.
 Voglio osservar, cercar, veder, tentare,
 Se l'incontro, se mai
 Se con lei, se qualcuno, se l'Inglese
in questo il Sig. Fabio in disparte.
 Se il Signor Fabio io trovo, oh! non stò saldo,
 Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.
vuol partire in fretta.
 Fab. Pian, pian, non tanta fretta.

Il Signor Fabio appunto è quì che aspetta.
 D. Per. (Oh diavolo!) scusate:
 Io non vo' niente da Vosignoria.
 Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.
 D. Per. Io?.. Da me?... Voi?... cioè in qual propo-
 Fab. Di quel che avete detto. Andiamo... (sito?)
 D. Per. Ho detto...
 (Oh trovassi una scusa!) Ho detto...cosa?...
 Fab. Che con l'Inglese ancora il Signor Fabio
 Ammazzar voi volete.
 D. Per. (Ah! quì non fervon burle
 Ma coraggio convien.) Certo sibbene
 L'ho detto, e lo sostengo
 Capace a mantenervelo sul fatto.
 V'è ignoto, quel che ho fatto?
 Tutte l'impresie mie non vi son note?
 Sì: per farvi servizio io ve lo dico,
 Nò: padron mio, io non vi temo un fico.
 Veloce al par d'un Barbero
 Volai in su le nuvole,
 E con la spada in mano
 La Luna al primo piano
 Per tema s'eclissò.
 Passai poi nel secondo
 E senza fargli male
 D'un calcio allo Spedale
 Mercurio si mandò.
 Dal Terzo Donna Venere
 Fuggì nel Cielo appresso,
 E in braccio al Sole stesso
 La feci impallidir.

Marte che dal balcone
 S'accorse del periglio
 A Giove per consiglio
 Si mosse per fuggir.
 Ed io colà arrivato
 Con l'uno, e l'altro in fretta
 Fu tal la mia vendetta
 Che feci ancor Saturno
 Di spasimo morir.
 Amico mio carissimo
 Non mi conosci ancor.
 Vedrai in me risplendere
 Raggi di gran valor.
 Un più di me terribile
 Non s'è trovato ancor. *parte.*

S C E N A XI.

Il Sig. Fabio solo.

LA sua viltà mi muove a riso. Adesso
 Ch'ei se n'andò, voglio inoltrarmi... Ah, te-
 saria meglio aspettar ch'ella passando (mo..
 Qui mi vedesse... E' meglio... C'è qui un libro.
prende un libro dalla Tavola.
 Leggerò intanto... E' questo *osservandolo.*
 Il Libretto dell'Opera Giocosa... *siede al Tav.*
 Oh quanto che impazziscono
 I poveri Poeti
 Nel compor questi Drammi!
 Ah che sen viene
 Qui Donna Flavia... Oimè, che agitazione.
 Di legger fingerò con attenzione. *si mette*
a leggere.

S C E N A XII.

D. Flavia, e detto.

D. Fl. (*Q*Uì il Signor Fabio? Il cor mi batte in
 Legge attento... Sì, sì: di farsi avanti,
 Che non ardisca io credo.
 Fingo di non vederlo, e quì anch'io fiedo.)
Fab. (Mi ha guardato sott'occhio.)
D. Fl. (Mi ha veduta, ma finge.)
Fab. (Persiste ancora irata.)
D. Fl. (Eppur mi guarda.)
Fab. (Eppur dà qualche occhiata!)
D. Fl. (Voglio finger di scrivere un viglietto
 Son certa che si accosta.) *prende la penna*
per scrivere.
Fab. (Scrive? A chi mai?) *si alza.*
D. Fl. Vengo con la risposta... *scrivendo.*
Fab. (Con la risposta? Forse
 D'un Viglietto amoroso.) *se le accosta*
pian piano dietro le spalle.
D. Fl. In poche righe.
 Ho soddisfatto al desiderio vostro...
Fab. (Mi batte il cor!)
D. Fl. Che maledetto inchiostro!
scuotendo l'inchiostro dalla penna mostra
d'imbrattar le gambe al Sig. Fabio.
Fab. (Oh diavolo!) *ritirandosi.*
D. Fl. (Và bene.) *seguita a scrivere.*
Fab. (Legger potessi il resto.) *torna ad accost.*
D. Fl. E son qual mi protesto.

Che scelerata penna! nel gettarla con collera
urta appostatamente nel Sig. Fabio.

Fab. Ahi!

D. Fl. Qual' impertinenza! si alza mostrando sorpr.

Fab. Ah! Donna Flavia....

D. Fl. Non è già questo il modo

Di trattar civilmente. *mostra di voler par-
tire, ed esso sempre la seguita.*

Fab. Perdon....

D. Fl. Siete insolente.

Fab. E' vero.

D. Fl. Un indiscreto.

Fab. Anzi verissimo.

D. Fl. Siete un pazzo.

Fab. No' l' nego.

D. Fl. Un ingrato.

Fab. Il confermo.

D. Fl. Dunque che pretendete? *fermandosi*

Fab. Tutto quel che volete.

D. Fl. D' essere bastonato?

Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdoniate.

D. Fl. Voi non lo meritate.

Fab. Anima mia,

Sorella dell' amor è gelosia.

E' vero che ho mancato al giuramento;

Ma adesso io torno a farlo;

E saprò con costanza anche osservarlo.

D. Fl. *mostra di pensarvi un poco.*

D. Fl. Ah!... Perchè non si dica

Che volubile io sono,

Per questa volta ancora io vi perdono.

Qual

Qual sia l' affanno mio
Ah che spiegar non sò.
Se voi vedeste oh Dio
Comincio a delirar.

S C E N A XIII.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. **O** Ra son consolato.... (sciato.
Ma il Viglietto imperfetto ha qui la
Vorrei veder almeno ... *prende il Viglietto.*
Non già...., ma, potria darsi.... *lo lascia ve-
dendo Vittorina.*

Vittorina qui veggo ad appressarsi.

Vit. Serva sua Signor Fabio. *passando in fretta.*

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia Sorella mi aspetta.

Fab. Ditemi: a caso mai sapeste voi

Ch' ella scriver dovesse....

Vit. Non so nulla. Lasciate,

Ch' io vada a mascherarmi.

Fab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia Sorella

Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? vi prego:

In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il Cor nel seno

Brillar mi sento

Se posso almeno

Qualche momento

Anch' io godere

Con libertà.

Mo-

Movendo il passo
 Con leggiadria
 Girando gli occhi
 Con furberia,
 Che bella maschera!
 Ciascun dirà. *parte.*

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio solo.

AH, che siamo da capo.
 Và Donna Flavia in maschera,
 Ed a me nulla ha detto?
 E chi potria restar senza sospetto?
 Ah femmine!... Ma anch'io
 Vo' a mascherarmi tosto;
 E vo' scoprir l'arcano ad ogni costo.

S C E N A XV.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte maschere.

Il Sig. Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarro, e Bautta, ma colla maschera sul Cappello.

Ros. E' Madama impegnata...
 Sperar mi fa per altro
 Di poter rivederla;

Ma

Ma dove non mi ha detto... *và a sed. ad un Caffè*
 Io credo che per me non senta affetto.
 Pazienza!... Caffettieri, punch recate. *vien*
D. Per. Oh, se scoprir potessi *(servito.*
 Con chi oggi è impegnata,
 Pagherei un Zecchino.
 Eh, sarà col geloso: io l'indovino.
và ad un altro Caffè dalla parte opposta.
 Sì, sì certo ella amor non ha per me... *siede.*
 Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè. *è servito.*

S C E N A XVI.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra, e detti.

Fab. POveri Uomini, se voi pensate
 Che delle Donne sia fido il cor!
 Se ci credete, se vi fidate,
 Poveri Uomini! ve'l dico ancor.
 Tutte si dicono di cuor umano,
 Tutte già vantano sincerità;
 (Ma in confidenza lo dico piano
 Son tutte piene di falsità.)

D. Per. (Quello se non m'inganno è il Sig. Fabio.
 Dunque non è con lui.)

Pat. (Osservate: quell'è D. Perichetto.) *al Sig.*
Fab. E di là c'è l'Inglese. *(Fab.*

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Non importa. Aspettiamo

Tu in quel Caffè, ed io in questo.

S:

Se passa per di quà con sua Sorella,
Facile è che scopriamo, e questa, e quella.

*Il Sig. Fabio va a sedere al Caffè dove
stà D. Per., e Pat. dove stà Ros.*

S C E N A XVII.

Vittorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana, e detti.

Vit. **P**Er non effer scoperte
Vuole che separate ce ne andiamo.

Và ben; Ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io farei poverina, in molto impaccio.

Appresso il Signor Fabio
Voglio andar a sedere. *va a sedere al Caffè.*

Fab. (Donna sola? capisco le sue brame.)

D. Per. (Sola in giro? Sì sì; fame, e poi fame.)

D. Fl. Donne è quà l'Ortolanella.

Ho lattuga, e ravanelli,

De' carciofoli novelli,

Invidietta, cicoriotta;

Chi mi chiama? sono quà.

Roba fresca, erba novella

A buon prezzo quì si dà. *va a sedere
al Caffè, dov' è il Sig. Ros.*

D. Per. (Oh che bella Mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Ah ch'io sono innamorato

Mascheretta in verità!

D. Per. Oh non perdo l'occasione!

D' in-

D'infalata una porzione

A comprar io vo' di là. *passa all'al-
tro Caffè.*

Vit. Voi, Signor, là non andate? *a Fab.*

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta
accennando al Caffettiere di servirla.

Dei pandoli, che si sà.

Ros. Punch volete? *a D. Fl.*

D. Fl. No Signore.

D. Per. Il Caffè?

D. Fl. Bene obbligata.

Pat. Se vi fosse cosa grata,

Il Moscato pagherò.

D. Fl. Obbligata: Signor nò.

Colle Donne, miei Signori,

Siete troppo impertinenti.

Ros. { Quella grazia, quegli accenti

D. P. a2 { Mi farian prevaricar.

D. Fl. Troppo facili voi siete;

E alle Donne non potete

Così facili incontrar. *va nell'altra*

Bottega, e siede presso il Sig. Fabio

D. P. { (E' graziosa, spiritosa:)

Ros. a3 { (Molto bene ella sà far.)

Pat.

D. Fl. Se a tutte mio Signore

Pagate voi il Caffè,

Riceverò il favore,

Pagatelo anche a me.

Fab. Si tratta d'un traetto:

Ne-

Negarlo non si può. *Accenna al Caffettiere, che la serve.*

D. Fl. Grazie! mezzo Sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle donne,
Che siate troppo austero.

Fab. Da femmine non spero
Mai bene, sempre mal.

D. Fl. Sperar potete amore.

Fab. Dite piuttosto inganni.

D. Fl. Tutte non hanno un core.

D. Flav. beve il Sorbetto, ed il Sig.

Fab. la guarda con attenzione.

Fab. Tutte l'avete egual.

La voce... la statura

L'occhio... l'anel... la mano...

Ah! non sospetto in vano...

(Ma non vorrei fallar.) *seguita a guardarla attento, poi sotto voce parlando con lei mostra sempre più d'essere persuaso che sia D. Flavia.*

D. P. } Di quà l'ha ricusato:

Ros. a3 } Di là se l'ha pigliato.

Pat. } Le femmine al suo peggio

Si vanno ad attaccar.

S C E N A XVIII.

Modesta mascherata da Uomo a la Petit-Maitre, e detti.

Mod. **P**Er la piazza, così vestita,
Mi corre dietro la gente unita,

Cia:

Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù.

Così da uomo pur me la godo!

Ah, se potessi trovar il modo,

Ritornar femmina non vorrei più!

va a sedere presso D. Flavia, e discorre sotto voce con la stessa. Il Sig. Fab. va contorcendosi, e mostra la sua gelosia

D. Per. Di quella maschera quegli è l'amico.

Ros. Così anch'io credo.

Pat. Così anch'io dico.

D. Fl. (Venuta a tempo sei in verità.)

Vit. Mia cara maschera, io sto qui sola,

Almeno ditemi qualche parola...

(al Sig. Fabio.

Fab. Andate al Diavolo.

si alza.

Vit. Troppa bontà.

Fab. (Questa è l'infida più non m'inganno...

Ahi che tormento! Ahi qual'affanno!

Sugli occhi apposta lei me la fa!)

D. F. e M. a2 (Mostriam di andarsene per far la scena)
si alzano per partire, e D. Fl. passando dinanzi al Sig. Fab. gli fa una riverenza affettata.

Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena,
Coei di rabbia mi fa morir.)

D. Fl. A lei m'inchino. Con permissione...

Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone,

Due parolette qui le ho da dir.)

prende per la mano Mod. e la tira da una parte.

Quella tal maschera fa lei chi sia?

Mod. Non rendo conto a Vostoria. *con imp.*

(Ah,

(Ah, questo è un Musico! povero me!)

Anche il Castrato! Forfante, ardito
Se più ti trovo con quella unito,
Questo coltello sarà per te.

minacciandola col coltello in mano.

Ajuto, ajuto! Non son Castrato.

*Accorrono tutti in difesa di Mod. che
si leva la masch., e fanno lo stesso.*

D. Fl. e Vit.

Alto, fermatevi.

P. R. D. Per. a 3 Che cosa fate? Che cosa è stato?

Vit. Mod. D. Fl. a 3 Presto tenetelo.

Fab. Orsù, lasciatemi.

D. Fl. Vit. (Questa è) Oimè! vedetelo;

e Mod. a 3 (Io son) Modesta: dubbio non v'è.

Fab. Ros. a 4 } Che accidente! che sorpresa!
D. P. e Pat. } Dello sbaglio affai mi pesa.

Questa burla è singolar.

Fab. Son confuso, disperato.

D. Fl. Siete un pazzo indiavolato.

D. Per. Il mio sbaglio perdonate.

D. Fl. Voi con tutte vi attaccate.

Ros. Io Madama...

D. El. Voi pur siete

Troppo facile a trattar.

Fab. Perdonate. D. Fl. Siete un pazzo.

D. Per. Compatite. D. Fl. Non vi credo.

Ros. Il mio core... D. Fl. Non lo vedo.

Mod.

Vit. a 3 } (Io la godo in verità,)

Pat.

Tutti

Tutti Zitto, zitto, che la gente
Se ne stà sopra i balconi;
E di un simile accidente
Mormorare si potrà.

Or mostriamo indifferenza,
E cantiamo tutti adesso:
Viva, viva il vago Seffo,
Che dell' uomo più ne sà.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala.

Modesta.

E' Pur vero quel detto,
Parlando delle donne:
Che se avvien mai che ne ferisca amore,
Ne ferisce il cervel più assai che il core.
Certo la mia padrona
E' ferita il cervello
Amando il Signor Fabio;
Se dopo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso,
Si risolve di farlo alfin suo Sposo.
Io così credo almeno:
Poichè già m'ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogn'altro Amante.

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, e detta.

Ros. **M**odesta?
Mod. **M**(Oh, questo in vero
Mi rincresce assai
Perch'era generoso!)

Ros.

Ros. Modesta?
Mod. Ah! Signor mio...
Lo sa il Ciel... Ma...
Ros. Che avvenne?
Mod. Le donne...
Ros. Sì.
Mod. Voi di già siete un uomo...
Ros. Bene.
Mod. E per conseguenza...
Ros. Che?
Mod. Avrete già provato...
Cioè... voglio dire...
Ros. Io già sono annojato, va per entrare nella
Mod. Signor Rosbif? (*Stanza di D. Flavia.*)
Ros. Non posso più.
Mod. Ma piano.
Or dove ve ne andate?
Ros. A Donna Flavia...
Mod. Oh questo è quello appunto.
Ch'io vi voleva dir... Ma già ch'io veggio
Venir Don Perichetto,
Un momento attendete,
Che feco lui quel ch'io vo' dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e detti.
D. Per. **L**A burla che ci ha fatta
La cara Vedovella
Fu davvero bizzarra. Ella in quel punto
Se ne mostrò sdegnata;
E perciò vengo a renderla placata,

Ma

Ma sempre quell' Inglese, sempre, sempre!
Non lo posso soffrir.)

Mod. Che vi avanzate. *a D. Per.*

Stò appunto ad aspettar.

D. Per. Io? son qui pronto.

Mod. Accostatevi entrambi.

Ros. Che c'è?

D. Per. Perché?

Mod. Scusate. *prendendoli tutti due per la ma-*
(no, è facendo una riverenza,

Voi Donna Flavia amate? *a Ros.*

Ros. Sì.

Mod. Voi non meno?

D. Per. E' certo.

Mod. Perché non sia geloso

L'un dell' altro rivale,

Vi fa la mia padrona ognuno eguale.

Io perciò di scusarmi

Con sommission vi chiedo: *fa una riveren.*

Ella vuol ch' io per lei vi dia il congedo.

Scendete ora le scale;

Che a voi più non rimane, o miei padroni,

Che il poter passeggiar sotto i balconi.

fa una riverenza, e parte.

S C E N A IV.

Rosbif, e D. Perichetto.

Ros. E H? *verso D. Perichetto.*

D. Per. Ah?

Ros. Femmine!

D. Per. Diavoli!

Discacciarne così fuor della porta!

Ros. Dell' altre ve ne son... No me ne importa.

parte.

D. Per. E così freddo, freddo

Se la lascia passar! Potessi anch'io

Far almeno lo stesso

Oh femminino sesso

Variabile ancor più della Luna!

Sesso incostante al par della fortuna!

Discacciar in tal modo, un uom di merito,

Grazioso qual' io sono!

Azion sì rea non può trovar perdono.

A femmine non creda

Chi ha buon cervello in testa.

Quella, quell'altra, e questa,

Tutte hanno eguale il cor.

Donna non è che danno,

Non è per noi che affanno;

Cagion di pregiudizio

Non solo del giudizio,

Ma della borsa ancor.

parte.

S C E N A V.

Gabinetto con lumi.

D. Flavia, ed il Sig. Fabio.

D. Fl. VENITE. Quà possiamo
Discorrerla fra noi.

Fab. Ma poichè conoscete,
Che veramente io v'amo, ogni discorso
Superfluo esser dovrebbe al parer mio.

D. Fl. No, no. Sedete pur, che fiedo anch' io

Fab. Della Dote certissimo *(siedono.)*
Non vo' che ne parliamo.

Voi mi amate, io vi amo;
E s' ella è così infatti,
Di che s' ha da trattar?

D. Fl. Voglio i miei patti,

Fab. Patti? Bene: spiegatevi.

D. Fl. Due sono: il primo amarmi;

E l' altro non fessarmi.

Fab. Quanto al primo, è un dovere,

E di osservarlo intendo.

Quanto al secondo poi, per non fallare,

Spiegatelo di grazia un po' in volgare.

D. Fl. Subito ve lo spiego.

Voglio con chi mi pare

Discorrere, e trattar. Voi non dovete

Star là coll' occhialetto,

Attento ad ogni motto, ad ogni detto.

Se vado fuor di Casa,

Ri-

Ricercar non dovete, ov' io me 'n vada.

Nè quando son tornata

Pretendere ch' io dica ove son stata.

il Sig. Fabio si alza in piedi.

Fab. Eh, mia Signora cara,

Dev' esser un Marito

Cotanto scimunito?

Nò, nò. Voi non avete

Voglia di Matrimonio.

D. Fl. Partite forse?

Fab. Io nò.

D. Fl. Dunque sedete;

E dite ora ancor voi quel che volete, torna

Fab. Oh! benissimo. Io dico, *(a sedere.)*

Che il trattare, e il discorrere v' a bene

Allor, che sappia anch' io chi v' a, e chi viene.

Ovver per far esenti

Voi dalla soggezione, io dagli affanni,

Venga chi vuol: ma passi i settant'anni.

D. Fl. si alza.

D. Fl. Che? s' ha da far in Casa

Raccolta d' anticaglie?

Nò, nò. Voi non avete

Volontà d' aver Moglie.

Fab. Partite forse?

D. Fl. Io nò.

Fab. Dunque sentite:

Vogliam senza ragion far quì una lite.

Se mi amate, s' io v' amo,

Sposiamoci; e l' Amore,

Che a formar questa union ci ha persuasi,

I patti egli farà secondo i casi.

Tro-

Troverete in me un Marito
Amoroso, e compiacente;
Ma non voglio che la gente
Di noi possa mormorar.

D. Fl. Troverete in me una Moglie,
Tutta ardore, tutta affetto;
Ma dovrete star soggetto,
E lasciarvi regolar.

Fab. Quì fallate il primo conto.

D. Fl. Così fanno tanti, e tanti,

Fab. Non v'è bene, e per l'avanti
Vogl' io solo comandar.

a 2 { (Ho pensier, che quel cervello
Sia bisbetico, e curioso.
Ho timor che se mi sposo
M'abbia affai da far girar.) a parte.

D. Fl. Vi siete ammutolito?

Fab. Vi siete voi pentita?

D. Fl. Io penso che un Marito
Non faccia già per me.

Fab. Così pensavo anch' io.

a 2 { Dunque diremo: addio.... *si separano*
(Qui da far ben non c'è.) *poi si fermano.*

Fab. Oh bella!

D. Fl. Oh buona!

a 2 Io rido..

D. Fl. Di voi poco mi fido..

Fab. Ma voi vi disperate,
Se via vi lascio andar.

D. Fl. Ma voi che pur mi amate
Potreste lagrimar...

Fab. Furbetta.

Fab.

Fab. Tristarello!...

D. Fl. Prendete via l'anello.
Ma poi... Fab. Ma via prendetelo.
Che tutto bene andrà.

a 2 { Car^o Spos^o, vi prometto
La costanza del mio affetto.
Tra due Sposi si amorosi.
Più bel patto non si dà. *mentre sono
per partire sopraggiunge Modesta.*

S C E N A U L T I M A

*Modesta, e detti; poi il Sig. Rosbif, D. Perichetto,
Vittorina, e Paterio.*

Mod. S Ignora, perdonate:
Io li ho già licenziati;
Ma entrambi ritornati
Chiedono di sentire
Da voi stessa il congedo e poi partire.

D. Fl. Vengano pur: l'avranno.

Fab. Vengano pur: timor più non mi fanno.

Ros. Madama...

D. Per. Amabil Dea...

Ros. Voi siete...

Io non credea...

D. Fl. Miei Signori, ho capito.
Più mia non sono: io son di mio Marito.
Eccolo. Il più costante
Io lo trovai ne' suoi trasporti ancora;
E' un po' geloso, è ver; ma alfin mi adora.
A voi

A voi nulla ho promesso;
 E perciò non restandomi
 Obbligazione alcuna,
 Sol vi posso augurar miglior fortuna.

Tutti. L' Argumento è chiaro e bello
 E la prova eccola quà,
 Quattro dita di cervello
 Vaglion più della beltà.

Ros. *42* } Non mi lagno del destino
Vit. } Se in Amor non ho fortuna,
 E l' Amor come la Luna,
 Che cambiando sempre v' à.

Tutti. L' Argumento ec.

Per. } Il geloso, e il dissoluto
Mod. *42* } Hanno il cor sempre in cimento,
 L' un si pasce di tormento,
 L' altro quiete mai non ha.

Tutti. L' Argumento ec.

Fab. } Giunt^o alfin sono al possesso
Fl. *42* } Di quel ben che reca amore
 Ma chi s' à se questo cuore
 Sempre lieto esser potrà.

Tutti. L' Argumento ec.

Pat. Che m' importa se Orfanello
 Son restato senza moglie,
 Meno glorie, e meno doglie
 A succiar mi toccherà.

Tutti. L' Argumento ec.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

